

Comunità cristiana di Banchette

DOMENICA VENTIDUESIMA ORDINARIO

1° settembre 2024

Dal libro del Deuteronomio

Dt 4,1-2.6-8

Mosè parlò al popolo dicendo:

«Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi.

Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla, ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo.

Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”.

Infatti, quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invociamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?».

Parola di Dio. Rendiamo grazie a Dio

Dalla lettera di san Giacomo apostolo

Gc 1,17-18.21b-22.27

Fratelli e sorelle, ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.

Accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi.

Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.

Parola di Dio. Rendiamo grazie a Dio

Dal Vangelo secondo Marco

Mc 7,1-8.14-15.21-23

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.

Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:

“Questo popolo mi onora con le labbra,
ma il suo cuore è lontano da me.

Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”.

Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». E diceva [ai suoi discepoli]: «Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Ventiduesima domenica ordinario anno B

1° settembre 2024

Questa domenica, come nelle altre domeniche che seguiranno, dopo la grande parentesi della lettura del Vangelo di Giovanni, si ritorna alla lettura del vangelo secondo Marco. Nella pagina del Vangelo che la Chiesa ci propone sono raccolte alcune parole di Gesù riguardo alla Legge di Dio e alle tradizioni religiose di Israele.

Il modo di vivere di Gesù e dei suoi discepoli crea sconcerto nei capi religiosi e soprattutto questi avvertono come pericoloso per il loro potere l'autorità crescente che il Signore acquista presso le folle che si radunano intorno a Gesù per ascoltarne la parola e per la misericordia e l'amore che egli dimostra di fronte alle sofferenze dei poveri e dei malati.

I maestri della Legge e i capi religiosi d'Israele non sanno come attaccarlo e non sanno opporre altro che vane discussioni sulle tradizioni che i discepoli di Gesù non rispettano negli atti di culto e nella loro vita.

Nella bella pagina del Deuteronomio che abbiamo ascoltato si parla della Legge, dell'orientamento fondamentale della propria vita, e si esorta gli ebrei a seguirla perché la Legge è espressione d'intelligenza e di sapienza e perché viene da un Dio vicino agli uomini. E in questo testo attribuito a Mosè si avverte: *"Non aggiungete nulla a ciò che io vi comando e non ne togliete nulla; ma osservate i comandi del Signore vostro"*

E gli Ebrei invece nel corso dei secoli avevano aggiunto miriadi di precetti, che il pio ebreo doveva seguire. Questi precetti erano stati introdotti per rendere più chiara la Legge, in un certo senso per proteggerla, ma in realtà finivano per oscurarla: al centro non c'era infatti più la Legge, ma i precetti che durante i secoli erano stati aggiunti da coloro che presiedevano alla chiesa ebraica

Gesù si fa sferzante e durissimo contro questi dottori della legge, perché comprende come essi vogliono difendere non la Legge, ma la loro autorità, i loro privilegi. E risponde loro aspramente: *Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini.*

Come altri grandi profeti e maestri in Israele, Gesù di Nazareth rilegge, dunque, la storia passata e presente del suo popolo, che spesso è tentato di accontentarsi di tranquillizzanti tradizioni umane a tal punto da invalidare il “comandamento di Dio”.

D'altronde ancor oggi questa messa in guardia contro la tentazione di ritenere come centrali e assolute le nostre tradizioni non ha perso per nulla la sua rilevanza.

Come ritrovare allora l'immagine sorgiva del cristianesimo, del Vangelo in tutta la sua bellezza e in tutta la sua verità?

Sostanzialmente sono due le strade da percorrere: è essenziale innanzi tutto ritornare al cuore del vangelo, porlo al centro per giungere a quella "religione pura e senza macchia» di cui Giacomo ci ha parlato nella seconda lettura di oggi.

Ma l'altro compito fondamentale che abbiamo di fronte a noi è quello di purificare il nostro cuore. Nella seconda parte del Vangelo che abbiamo letto, infatti Gesù aiuta i suoi discepoli a comprendere che non sono le cose che vengono dall'esterno che rendono la nostra vita impura, ma è ciò che viene dal nostro modo di sentire, dalla gravità, dalla pesantezza del nostro io che può violare la legge che lo Spirito di Dio ha posto nei nostri cuori. Il nostro impegno, il nostro duro lavoro è infatti ascoltare la nostra coscienza e purificare il nostro cuore

Il Concilio vaticano secondo ha posto in chiara luce la centralità della coscienza. *Nell'intimo della coscienza l'uomo*- scrive un importante documento: la *Gaudium et Spes* - *scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro*. E si aggiunge che la coscienza è *il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, **dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità.***

L'apostolo Giacomo parla però della parola che è seminata in noi nella nostra coscienza e se la parola seminata nella nostra coscienza scende in profondità desta allora profondi interrogativi: con la coscienza la parola diventa il centro palpitante del nostro essere.

Certo non è facile superare la barriera dei pregiudizi, di modi di pensare e di agire, dati per scontati ai quali ci si assoggetta, per superficialità, per pigrizia, che ci vengono naturali in un tempo quale il nostro dominato dalla fretta e dalle insicurezze che spesso contraddistinguono la nostra vita quotidiana.

Non è impresa di poco conto, specialmente in una situazione culturale in cui si fa di tutto per abituarsi al non pensiero, al conformismo e alla pigrizia mentale. Se non coltiviamo infatti con impegno e anche con una certa fatica, per così dire, la terra del nostro campo interiore, confrontandoci con altri, avvalendoci di tutto ciò che ci aiuta a riflettere, se non ci impegniamo con tutti noi stessi a rendere

più pura e più fertile la nostra coscienza, ci nutriremo di cibi senza sapore e che non ci aiutano nella nostra crescita morale e spirituale.

Del resto, anche la crescente precarietà in cui si svolge la nostra esistenza può spingerci a cercare rifugio in tradizioni conosciute e riconosciute dai più. Così ci sentiamo rassicurati dal fatto che siamo stati abituati a pensare e a fare in un certo modo senza porci domande e senza giudicare se questo corrisponda alla ragione o allo spirito del Vangelo. Bisogna – dice un amico – purificare le nostre sorgenti, ciò a cui attingiamo, vigilare cioè che siano acque pure di cui avvertiamo come vengano dal profondo e dall'alto e contribuiscano alla purificazione e al rinnovamento di tutta la nostra persona e di tutta la nostra vita.

Giacomo, che abbiamo ascoltato nella seconda lettura e che ha una capacità straordinaria di cogliere lo spirito profondo del Vangelo, di liberarlo da ciò che lo appesantisce e lo oscura, ci aiuta a riflettere. *Accogliete con docilità - dice Giacomo - la Parola che è stata piantata in voi. e aggiunge "Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi.* Giacomo nella sua lettera ricordava poi che la legge, la legge perfetta, è quella della libertà. Nel versetto che purtroppo è stato tralasciato Giacomo, infatti, scrive: *"Chi fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non è un ascoltatore smemorato, ma uno che la mette in pratica, e questi troverà la sua felicità nel praticarla".*

E senza cuore, senza misericordia -aggiungerà l'apostolo Giacomo- senza attenzione viva ed operosa nei confronti di chi è malato, di chi è povero, di chi vive in situazioni di gravi difficoltà, se si è insomma indifferenti ai drammi dell'umanità, senza un'attenzione e partecipazione viva, per quanto ci è dato e ci è possibile, alle pene degli altri, la religione come aggiunge l'apostolo è una *"religione senza frutti, è una religione vana"*. Chiarificazione che sentiamo come urgente oggi quella dell'apostolo Giacomo che ci richiama a vegliare sui messaggi che ci vengono costantemente indirizzati che ci esortano a chiuderci nei nostri brevi orizzonti e nei nostri egoismi personali e nazionali, predicando con insistenza dunque quello che possiamo considerare un anti-vangelo, contrario alla parola di Gesù che ci sollecita invece a essere sensibili alle pene degli altri. agli esclusi, ai migranti, ai poveri del mondo.

Quello a cui Gesù ci chiama dunque è un cammino lungo e non senza difficoltà. È un cammino, come dice un padre della chiesa, che va *di cominciamento in cominciamento*, che ogni giorno, cioè, dobbiamo ricominciare, riprendere, un cammino mai concluso, ma è un cammino illuminato e sostenuto dallo Spirito di Dio e dalla parola del Vangelo, che ci permetterà di divenire sempre più liberi e conformi a come il Padre ha voluto per noi quando ci ha chiamati alla vita.